

**Vittorio Foa**  
leader storico della sinistra

# «La Lega è troppo contigua al razzismo»

«Qualunque legge elettorale venga fatta, sono sicuro che la sinistra si affermerà. Perché tanti elettori vogliono poter votare, per la prima volta, non un partito o l'altro, ma semplicemente Sinistra». Di questo è convinto Vittorio Foa, che parla con *l'Unità* anche del voto comunale. «Il Pds - dice - nella scelta dei sindaci si è comportato benissimo». E sulla Lega: «Spero che sia sconfitta. Mi preoccupa quel suo rifiuto degli altri, così contiguo al razzismo».

**VITTORIO RAGONE**

ROMA. Vittorio Foa ha messo giù il telefono da pochi minuti. È venerdì mattina: in diretta su Italia Radio ha appena enunciato alcune convinzioni lucide e assai risolutive, intercalate da quei suoi «newero» che ancora tradiscono l'origine piemontese. Ha detto che il neorazzismo punta a «conservare» il ceto di governo travolto da Tangentopoli, che la Lega usa un linguaggio «tracotante, da vincitori», ma che probabilmente Bossi sarà sconfitto il 6 e il 20 giugno; infine, che aspetta dal voto un segnale chiaro della volontà «di far fuori la vecchia classe politica». De in testa. Nello studio che strapiena di libri, a due passi da piazza Barberini, trova un po' di tempo per riprendere le argomentazioni.

**Foa, tre bombe in poche settimane. A Roma, Firenze e ancora Roma. Secondo te è corretto parlare di strategia della tensione?**

Io non so se l'ultima bomba abbia lo stesso carattere delle prime due. Ma sono pronto a parlare di strategia della tensione. Ignoro evidentemente chi sia l'autore, se la malavita organizzata o altro, servizi devianti dello Stato. Una cosa però la so: eventi simili accadono non quando si vuol cambiare qualcosa nel sistema, ma quando si vuole impedire un cambiamento.

**Negli anni Sessanta e Settanta si diceva: vogliono fermare l'avanzata del movimento operaio, vogliono perpetuare il blocco della democrazia italiana. Ma quale sarebbe l'obiettivo, oggi?**

Oggi noi siamo in una situazione in cui una intera classe politica di governo viene liquidata. E viene liquidata in modo - come dire - indolore, o perlomeno tranquillo, attraverso meccanismi che esprimono in maniera evidente la volontà popolare. Mi sono domandati più volte negli ultimi mesi se questo poteva accadere senza qualche tentativo di resistenza di tipo tradizionale, cioè per l'appunto senza qualche manifestazione violenta. Quale sarebbe dunque lo scopo dello strapago? Secondo me, quello di distrarre l'attenzione, di creare un clima di preoccupazione per ciò che accade. Una specie di nostalgia per i tempi, i «bei tempi» in cui eravamo sì governati dai ladri e dai mafiosi, ma almeno non c'erano le bombe.

**Vedi la possibilità che nell'opinione pubblica prevalga questo tipo di reazione?**

Sarebbe terribile. Credo che

la risposta popolare a questi atti debba essere la freddezza e la calma, la capacità di analizzarne il senso. Faccio un'analogia arcaica: è come in guerra: quando cadono le bombe, l'unica cosa da fare è vincere la guerra. Dopodiché le bombe non cadono più. Oggi si tratta di completare la dissoluzione dei vecchi gruppi di potere.

**Un'oblazione, Foa: una parte del mondo politico accusa il nuovo di sfruttare le bombe. Il «nuovo», invece, accusa il vecchio. Non è una contesa nominalistica, che rischia di essere anche oziosa? Per esempio, chi rappresenta il nuovo a Milano: Dalla Chiesa o Formentini?**

Certo, anche la Lega dice di essere «il nuovo». Ma il nuovo oggi è fatto di molte cose. Anzi, per essere chiari, bisogna riconoscere che la rottura del sistema politico dominante è avvenuta soprattutto per effetto di tre elementi: la Lega, i giudici e i referendum di Segni. Questi tre elementi hanno messo in crisi il vecchio sistema politico che era già logoro. A questo punto, che dentro il nuovo ci sia anche la Lega non mi scandalizza per nulla. La Lega è un movimento fluido, con mille elementi preoccupanti ma anche con mille virtualità d'innovazione. Il nuovo è un nuovo sistema politico in cui ci possono e ci debbono essere tutte le componenti della società e tutte le componenti del pensiero e della cultura sociale e politica. Quindi anche la Lega può rivendicare di essere il nuovo, perché lo è: semplicemente, non è il nuovo che piace a me.

**Perché? Che cosa ti preoccupa? La tracotanza?**

Io do molta importanza al fatto che a Milano, a Torino, negli altri centri del Nord dove la Lega già grida vittoria, si dimostri che non è così. Io ho appena riconosciuto che la Lega è stato uno degli elementi importanti della rottura d'un equilibrio malsano. Riconosco anche che in una crisi politica di questo genere non è elaborata in Italia una teoria di sistema autoritario, una richiesta, una rivendicazione di carattere autoritario, salvo forse nel caso di Miglio. Voglio dire: finora tutte le componenti, di destra e di sinistra, sono in qualche modo in un alveo democratico. Ciò che contrasta, però, è il fondamento ideale della politica della Lega: il rifiuto degli altri, l'affermazione di sé contro gli altri. Se non un razzismo teorizzato, una forma di insofferenza molto contigua al razzismo. Questa bruttura io contrasto.



Vittorio Foa  
A sinistra, cartelloni elettorali a Milano

**Nel mutamento del sistema politico, come collochi le elezioni del 6 e 20 giugno?**

Le considero importanti, perché credo che la nuova legge comunale, cioè il futuro dei sindaci, sia il futuro della formazione di una nuova classe politica italiana. La nuova classe politica si formerà attraverso le elezioni comunali, provinciali, regionali, insomma attraverso le amministrazioni locali. Alla occupazione del sistema amministrativo ed economico da parte dei partiti si sostituisce oggi, sia pure persistendo la legittimità dei partiti e della loro rappresentanza, un meccanismo per cui si sceglie la persona che ha un rapporto fiduciario diretto con gli elettori. Questo è un

lavoro innovativo.

**Ti pare che il Pds abbia assunto un atteggiamento all'altezza dell'innovazione politica?**

Io credo che il Pds abbia fatto e stia facendo con la sua politica dei sindaci una delle cose migliori della sua esperienza. Voglio spiegare perché: il Pds non è oggi un partito di governo, e non è travolto come i partiti di governo. Ma è un partito del sistema politico, e risente della crisi del sistema politico, non vi è il minimo dubbio. Il Pds può essere due cose, e io credo che debba essere tutte e due insieme. Può essere se stesso, cioè un partito con la sua tradizione, con la sua capacità di elaborazione autonoma, e può essere - aggiungendo: deve essere - anche qual-

che altra cosa, cioè un partito che sa sviluppare programmi di alleanza, programmi che vanno oltre la sua sfera specifica. Quando io leggo, qualche volta, che il Pds sembra discutere se essere una cosa o l'altra, mi auguro caldamente che sappia essere una cosa e l'altra. Sappia essere se stesso e insieme altro da se stesso.

**E della scelta dei sindaci, che cosa dicevi?**

Nelle sue candidature dei sindaci, il Pds secondo me ha dato un'alta dimostrazione della capacità di essere se stesso e altro da se stesso. A Milano sostiene il candidato della Rete e Rifondazione, che è la risposta alla Lega di Bossi, la quale fa su Milano il suo centro d'attacco al sistema politico. A Torino sostiene

Castellani, che è l'elemento di novità, in una società profondamente cambiata come quella torinese. Novelli, pur con tutta la dignità della sua memoria, è appunto solo la memoria. Castellani invece è la speranza di un rapporto nuovo e molto più articolato con la società. Poi il Pds sostiene un repubblicano a Catania, e per le elezioni di ottobre un verde a Roma. Sostiene, e credo che dovrà sostenere a fondo, un piduista a Genova, il mio amico Burlando al quale va tutta la mia solidarietà. Ecco che il Pds dimostra di essere se stesso e di aver capito la responsabilità più generale che può avere nella società politica.

**Un'ultima cosa, Foa: stiamo cambiando le regole.**

Vedi: la sinistra è in questo momento abbastanza tagliata fuori. La stessa domanda che mi poni dà l'idea che la sinistra sia tagliata fuori, e c'è da porsi il problema: come mai? Ma questo è un discorso a parte, che bisognerà fare. Io sono convinto che in questo momento il Pds può rappresentare gli elementi di innovazione, nel senso che ho detto prima. Di un partito che è anche costruzione di schieramenti, alleanze. Dico una cosa curiosa: io sostengo, relativamente alla legge elettorale, la tesi del Pds. Ma sono convinto che qualunque sia la legge elettorale che esce, la linea di sinistra avrà una grande affermazione.

**parli di dar vita a un'altra classe dirigente. E se invece accade che il consenso si coaguli prevalentemente attorno alla Lega al Nord, e alla Dc e al Psi al Sud, la sinistra che fa? Aspetta altri cinque anni?**

Da dove ti viene questa sicurezza? Vedi: la sinistra è in questo momento abbastanza tagliata fuori. La stessa domanda che mi poni dà l'idea che la sinistra sia tagliata fuori, e c'è da porsi il problema: come mai? Ma questo è un discorso a parte, che bisognerà fare. Io sono convinto che in questo momento il Pds può rappresentare gli elementi di innovazione, nel senso che ho detto prima. Di un partito che è anche costruzione di schieramenti, alleanze. Dico una cosa curiosa: io sostengo, relativamente alla legge elettorale, la tesi del Pds. Ma sono convinto che qualunque sia la legge elettorale che esce, la linea di sinistra avrà una grande affermazione.

**Da dove ti viene questa sicurezza?**

Da una ragione semplice, che avverto in me come elettore: io non ho mai potuto votare Sinistra. Ho sempre dovuto votare, salvo lontanissime memorie che si perdono nella notte dei tempi, per un partito che poi avrebbe usato il mio voto nelle manipolazioni politiche. Una volta tanto, potrei votare Sinistra. E son convinto che questa possibilità non riduce il voto: lo moltiplica.

## Qualcuno sa quanti bambini muoiono in Italia?

**SALVATORE MANNUZZO**

I giornali hanno concesso poco spazio a una notizia importante (quando non l'hanno trascurata). Si tratta di dati appena forniti dalla Società italiana di pediatria: dati definitivi, sulla mortalità infantile nel 1990; ma i dati provvisori del 1991 costituiscono una sostanziale conferma. Risulta dunque che, in un anno, muoiono nel Nord Italia circa sei bambini su mille; circa sette al Centro; più di dieci al Sud. Naturalmente chi si vuol confortare - essendo incline a simili conforti - può girare lo sguardo sui disastri che succedono, stessa materia, in altre parti del mondo: vere e proprie catastrofi, stragi degli innocenti. Così come sarebbe opportuna la comparazione, invece, con paesi più fortunati del nostro. Qui però vogliamo trattenerci sul caso italiano: che di per sé basta a una riflessione.

Sono pochi dieci, sette, sei bambini morti, su mille? Chi la ritiene statistica trascurabile non sa cos'è un bambino: non ne ha mai guardato uno, se pure l'ha visto. Né sa cos'è un essere umano. Proviamo a pensare alla morte che gira, gira e sempre più s'abbassa, per scegliere dal gruppo dove c'è anche un nostro bambino. S'intende poi che le ansie - e i dolori, quei terribili dolori - non si dividono equamente. Se stiamo al Sud ce ne tocca assai di più; così se siamo poveri; così persino se, a pari povertà, siamo più indifesi, meno capaci di trovare un'assistenza spesso influenzata dal potere.

E proprio contrasti del genere - quello fra Sud e Nord vien proclamato dalle rilevazioni - rendono evidente che le morti dei bambini sono sì un indice grave d'infelicità; ma d'infelicità sociale, storica, rimediabile - in gran parte. Rimediabile e però non rimediata.

Si tratta dunque di statistiche non trascurabili: l'aggettivo suonerebbe retorico se non fossero, anche, statistiche trascurate; spogliate del loro peso civile, ridotte a elenco di tragedie individuali, marginali; e altrui, che non ci riguardano. Perché non solo i giornali badano poco alle morti dei bambini; ma anche la politica se ne occupa sempre meno: di esse e della grande, epocale infelicità umana di cui sono parte; di esse e delle ingiuste condizioni di vita collettive che le producono. La politica diserta, o minaccia di disertare, questo che sarebbe il suo naturale campo di battaglia. È il sale che perde il suo sapore.

Sicché nessun altro sapore che gli rimanga sembra vero. Adesso che la corruzione diventa palese in dimensione di sistema. E adesso che pare necessaria, anzi urgente, una modifica nell'organizzazione delle istituzioni. L'attenzione a questi settori essenziali non riesce credibile, si prospetta come un diversivo, se non si unisce a un'altra attenzione: per quanto d'eccessivo - d'evitabile - c'è di sofferenza nel tempo e nei luoghi dove viviamo; e per le regole, materiali e no, che determinano questa sofferenza. Regole che si vanno aggravando; come dimostra anche il fatto che le morti dei bambini ora tendono a crescere, non a diminuire, e aumenta il relativo divario tra Nord e Sud.

La politica da troppo tempo si avvia in un destino di mora amministrativa; e la stessa sacrosanta battaglia per le mani pulite può finire così, se mai si vince: buona amministrazione. Però quando le contraddizioni stringono, come stringono, la buona amministrazione non basta. O addirittura può darsi non sia possibile: può darsi che senza entrare in conflitti fondamentali, e senza un orizzonte di straordinari cambiamenti, non ci sia che amministrazione dissennata - evasiva se non disonesta: comunque impari a compiere e domande. Può darsi che scegliere il minor male, star solo in difesa, tirare sempre a ridurre il danno, non porti cioè dove siamo.

può darsi che la politica, come la intendiamo a sinistra, non viva fuori da grandi e reali speranze.

## Credetemi, questa notte ho sognato Mollica

**ENRICO VAIME**

■ Sono tanti anni che faccio l'utente televisivo eppure continuo a meravigliarmi. Cioè non riesco a capire il perché si facciano certi programmi, quali siano gli intenti, quali le ragioni che spingono enti e persone a promuovere certe iniziative. Giovedì Raiuno ha trasmesso in prima serata «Il canzoniere dell'anno»: una canzone via l'altra con tante piccole e grandi star della musica leggera introdotta da Milly Carlucci (che se sperate di vederla inciampare su un congiuntivo è meglio che andate a dormire) e il giornalista Vincenzo Mollica, appassionato di canzonette al punto da rischiare, forse sull'entusiasmo, dei discorsi rifritti o domande tipo «Perché hai scritto questa canzone?». E il cantautore po-

veraccio già a rispondere: «Bè, così... Non so». Ai Tazenda ha chiesto: «Avete cantato di recente a Milano con gli indiani. È vero?». Risposta: «Sì». Qui forse ci sarebbe andato un «Ma va?». Invece: «Che impressione vi ha fatto? Perché? Perché quando si sa che la risposta non può essere che entusiastica? Non esiste (ancora) un personaggio che, ad una domanda del genere, possa permettersi di dichiarare: «Non me n'è fregato un accidente che è uno».

Non conosco l'esito numerico di quella serata di giovedì: l'ho subita per evitare i prosciutti Rovagnati di Canale 5. Non è la qualità del salume a spingermi all'esodo catodico, ma l'enfasi da fiera che mi sfianca ormai. Ditemi che è così anche per voi, non emarginati. Non fatemi sentire un povero isolato che ancora al salumiere chiede un cilo di prosciutto senza precisare la marca, ma al massimo la zona di provenienza. Al colmo della pignoleria riesco a pregare come uno scemo: «Per favore non me lo dia troppo grasso».

La tv commerciale non m'ha insegnato niente. Ecco mi perciò davanti alle immagini senza un perché di questo premio dei premi, questo «Canzoniere» che da chissà chi è sponsorizzato (una pro-loco, una regione, un'associazione, una lobby? Non venite a dirmi «per beneficenza», non attaca). E rievoco da quel-

che sono rimasto fino alla fine di «Treni a vapore» subendomi il rullo di coda: c'erano tutti i nomi di questo mondo che vive e prospera grazie alla mangiatoia musicale (tecniche escluse ovviamente). Su Canale 5 Mike congeda i suoi concorrenti rimandandoli a settembre («Dio volendo» ha aggiunto per ottenere un frisson fatalistico). Uno spot della Kodak, quello della deliziosa storia d'amore fra due cagnolini, chiudeva per me la serata.



Umberto Bossi  
E poi dicono che uno si butta a sinistra!  
Totò

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio di Amministrazione:  
Giancarlo Arista, Antonio Bellecchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721  
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

**CEG** Certificato n. 2281 del 17/12/1992